

Giuseppe Marrone

Giovanni Tesio

Augusto Monti. Letteratura e coscienza democratica

Cuneo

Araba Fenice

2023

ISBN 978-88-6617-845-3

Il recente *Augusto Monti. Letteratura e coscienza democratica* di Giovanni Tesio è un volume composito, che rende conto della lunga frequentazione dell'autore con la variegata opera montiana, ma non manca di organicità, riuscendo di fatto come una naturale prosecuzione del profilo di Monti già tracciato in altri anni nella biografia *Augusto Monti. Attualità di un uomo all'antica* (Cuneo, L'Arciere, 1980).

Il nucleo centrale del libro è costituito dalla prima parte, dove vi trovano spazio sei saggi che esplorano a tutto tondo l'opera e la personalità di Monti. In *Un ritratto* (pp. 7-47, primo capitolo del libro) si rende ampiamente conto dell'attività dello scrittore, innanzitutto come attento studioso dei problemi della scuola italiana, versante sul quale si mosse per gran parte della sua carriera, a partire dall'esordio sulla rivista «Nuovi Doveri» e più tardi con la pubblicazione a cura di Piero Gobetti del primo libro, *Scuola classica e vita moderna*. Solo in un secondo momento ci si sofferma su Monti narratore, focalizzando l'attenzione sugli spunti di memoria familiare stampati su «La Voce» tra il 1913 e il 1914. A ben vedere, come evidenzia Tesio, si tratta quasi di un'anticipazione di quella che resta la sua opera più celebre e di maggior impegno, *I Sansòssi*, imponente cronaca familiare redatta nel segno della figura paterna, incarnazione dell'«epoca risorgimentale con i suoi entusiasmi, l'enfasi, la probità gelosa, le occasioni fallite» (p. 13). Ma in fondo sembrano muovere dalla stessa origine memoriale anche le altre opere montiane, da *Vietato pentirsi*, «vita romanzata di un onesto lestofante [...] al ritorno vivo della memoria borghigiana» di *Ragazza 1924*, passando per il curioso caso della traduzione-riadattamento del romanzo dialettale *Don Pipeta l'Asilé: Il figlio della Vedova*. Nel secondo saggio, Tesio analizza *Le edizioni dei Sansòssi* (pp. 48-64). Il romanzo ebbe una prima edizione in tre volumi, apparsi tra il 1929 e il 1935, pubblicata dall'editore Ceschina, cui fece seguito la seconda edizione stampata in un unico volume da Einaudi nel 1949, quasi come omaggio dell'editore e di altri animatori della casa editrice, primo fra tutti Cesare Pavese, che di Monti erano stati com'è noto allievi negli anni liceali trascorsi al «D'Azeglio». L'edizione definitiva, ancora einaudiana, vide infine la luce nel 1963. Tesio offre di ciascuna un'approfondita descrizione, evidenziando il movimento variantistico che interessa le parti più visibili del testo: distribuzione dei capitoli, soppressione o incorporamento di un nucleo narrativo in un altro, aggiunte rilevanti, come si dovrà registrare per la *Parte terza* della seconda edizione, composta da nove capitoli, assenti invece nell'edizione Ceschina. Questi cambiamenti verranno per lo più accolti nella *ne varietur* del '63, che si articola secondo un principio rigidamente cronologico.

Alla traduzione-riscrittura del *Don Pipeta l'Asilé* di Luigi Pietracqua è dedicato il terzo saggio (pp. 65-99). Apparso su «L'Unità» in 140 puntate dal primo luglio al 14 dicembre 1951 con il titolo *Il figlio della Vedova*, l'adattamento si inserisce nell'opera di Monti come un capitolo certamente minore ma nient'affatto estravagante, da leggersi alla luce dell'interesse dello scrittore per la cultura popolare. Preliminarmente, è stata individuata l'edizione del romanzo di cui Monti si servì per la traduzione, quella cioè stampata dall'editore Cosmopolis nel 1926. Dal confronto tra il testo «tradotto» da Monti e quello di Pietracqua emerge presto come, pur rispettando il semplice intreccio originale, l'operazione condotta dall'autore dei *Sansòssi* sia stata «un vero e proprio rifacimento, in cui ha parte primaria la misura linguistica, la quale denuncia nella “traduzione” un estro connotativo

assolutamente estraneo all'originale» (p. 75); cosicché non infrequentemente «alla prosa scorrevole del Pietracqua [...] fa riscontro la prova più sperimentale di Augusto Monti» (pp. 81-82), che peraltro espande alcuni spunti tematici solo accennati nell'originale e introduce numerose precisazioni di carattere storico e frequenti locuzioni latine assenti nell'originale.

Nel quarto saggio (pp. 100-127) viene proposta una lettura di *Vietato pentirsi*. Il romanzo si inserisce nel filone memoriale della narrativa montiana, sebbene diversamente dai *Sansòssi* a fornire la materia sia in questo caso non la memoria familiare ma quella di una figura terza, Leone Canetti, col quale Monti aveva condiviso la detenzione a Civitavecchia. Stesi alcuni capitoli preparatori già in carcere, il progetto si arenò fino al Dopoguerra, quando Monti ebbe modo di meglio documentarsi e di incontrare nuovamente Canetti. *Vietato pentirsi* venne quindi pubblicato da Einaudi nel 1956. «La narrazione non muove secondo l'ordine progressivo delle vicende, e segue invece per lo più l'ordine inverso, di movenza psicologica» (p. 109); la ricostruzione della sequenza cronologica, invece, è affidata agli interventi didascalici del narratore. «Le risorse retoriche dello stile montiano», nota Tesio, «sono quelle di sempre. Qui semplicemente si caricano, in rapporto anche alle caratteristiche orali del racconto, di più evidente intrepidità mimetica e nominale» (p. 127), in una linea che ancora una volta resta la stessa di fatto dei *Sansòssi* e segna dopo una lunga interruzione il riaccendersi in Monti del gusto di narrare.

Il quinto saggio, *Augusto Monti e Cesare Pavese: un'affinità "dissimile"* (pp. 128-140), ritorna sull'attività di docente di Monti presso il Liceo «D'Azeglio» e sul rapporto con quello che fu l'allievo più caro e quello con cui «abbia più a lungo discusso, anzi con cui abbia propriamente litigato» (p. 130) per la diversa concezione della vita e della letteratura. È un'amicizia che ha lasciato tracce nel ricco carteggio intercorso tra i due, avviatosi all'indomani della maturità liceale di Pavese e destinato a durare fino alla sua prematura scomparsa, recando traccia delle sempre puntuali «recensioni» ai libri dell'ex-studente, da *Paesi tuoi* ai *Dialoghi con Leucò*, «ogni volta obbiettando, lodando, distinguendo, discutendo anche drammaticamente» (p. 134).

L'ultimo saggio della prima parte (pp. 141-164) è infine dedicato al confronto delle lettere spedite ai familiari dal carcere all'indomani della condanna per antifascismo di Monti e di altri due suoi illustri ex-studenti: Massimo Mila e Vittorio Foa. L'indagine affronta i tre epistolari da diverse prospettive, riscontrandovi motivi sostanzialmente comuni: dal tema delle letture alla preoccupazione per il benessere dei familiari.

Nella seconda parte del volume vengono ripubblicati testi già apparsi in precedenza su rivista – è il caso della *Noterella su Monti lettore di Dante* – e soprattutto interventi di accompagnamento ad alcuni volumi montiani dati alle stampe negli anni: l'*Introduzione alle Lettere dalla Grande Guerra e dalla prigionia*, l'*Introduzione* e la *Postfazione a Torino falsa magra* e da ultima l'*Introduzione* al recente epistolario montiano *Continuare per cominciare*.

Chiude il volume un'*Appendice* in cui trovano spazio: una breve nota, nella quale si discute l'attribuzione a Monti di un documento sulla scuola piemontese all'indomani della Liberazione, quando, seppur brevemente, rivestì la carica di Sovrintendente regionale scolastico; e un intervento dello stesso Monti, *Nascita di uomini democratici*, apparso sul numero del 31 marzo 1952 di «Belfagor», in risposta a un'inchiesta avviata da Luigi Russo, che avrebbe visto anche le risposte, tra gli undici interventi pubblicati, di Luciano Bianciardi ed Emilio Lussu.

Il volume di Tesio riordina e raggruppa studi maturati nel corso di anni ma ancora incredibilmente attuali nel campo degli studi montiani, proponendosi come uno strumento fondamentale per avvicinarsi criticamente all'opera di Augusto Monti, autore spesso dimenticato e che – come ricorda Tesio nell'*Avviso di lettura* premesso al volume – «ha forse pagato [...] lo scotto di una personalità plurima, forse anche, ma solo in superficie, facilmente databile, ma non così datata come a qualcuno accade di pensare» (p. 5).